

■ APPUNTI SUI POLSINI ■

*I barili magici
di Malamud,
figlio di bottegai*

“
Domenico Pinto
L'UNIVERSO del *Barile magico*: bottegai, sarti e ciabattini scampati a Hitler e poi confluiti nella metropoli. Costoro non sono in grado di migliorare le proprie condizioni di vita, più spesso invece perdono ogni bene. Due sono i «barili magici» della raccolta: il barile dove un sensale di matrimoni accumula fotografie delle spose, e il barile in cui uno scrittore fallito, o che forse fallirà, lascia divampare i propri manoscritti. Quale di essi contiene un destino? Quello che promette felicità più di quello che distrugge il senso di una vita? Un pittore che ha rinunciato alla sua arte va in Italia per scrivere uno studio su Giotto, e un ebreo come lui, ma più di lui povero, con insistenza chiede di cedergli il vestito di gabardine. Lo scrittore non glielo dà, non può darglielo, e pertanto l'uomo gli ruba le pagine che ha già scritte, in esse sottraendogli l'immagine che ha di sé, il desiderio di

avere un destino. Quando, dopo averne bruciato i fogli, il ladro gli restituisce la cartella vuota, il pittore che lo insegue per tagliargli la gola finalmente comprende, ha una «trionfale intuizione», grida a colui che non può se non essere un angelo: «L'abito è suo. Tutto è perdonato». – Con dolcezza, con la cura che niente vada perduto, il figlio di bottegai Malamud riempie di un inchiostro sottile i libri contabili della miseria umana.

Bernard Malamud, *Tutti i racconti*, 2 voll., **minimum fax**, pp. 528, €30
ESISTE UNA COLLANA di buona lacca, stampata dall'editore britannico Dorling Kindersley. All'interno delle loro «Big Ideas Series» stanno in rappresentanza numerosi saperi: filosofia, economia, criminologia, svariate altre *nomie e logie*. È naturale che anche il campo della letteratura abbia un posto. Con uno stile da diapositiva, nuvolettistico e pubblicitario, un po' Haring un po' avanguardia sovietica, viene aperto il

rotolo che raccoglie 5000 anni di immaginazione scritta, da *Gilgamesh* a Chimamanda Ngozi Adichie. Quanto lontana – e triste, e frusta – figura la nostra «garzantina» di letteratura! Intrattabile, epigrafica, definitiva, una sorta di Antologia Palatina. Non una parola di più non una di meno. Su Malamud: «L'intera opera di M. Sembra costantemente situarsi tra i poli opposti del tragico e del miracoloso».

AA.VV., *Il libro della letteratura*, trad. D. Ballarini, Gribaudo, pp. 354, €22
SUL SERIO TROPPI appunti presi per Li Er, nato a Jiyuan nel 1966, oggi impiegato nel Museo di Letteratura Moderna a Pechino, da annoverare fra i maggiori scrittori cinesi contemporanei e autore di un'opera capitale uscita nel 2002: *Hua Qiang*. Tradotto in inglese con il titolo *Coloratura*, questo romanzo *monstre* fa pensare al Cortázar «componibile» e al ramificatissimo Nabokov. Possiede tanti inestricabili affluenti narrativi che essi

devono rimanere, di necessità e disperazione, taciuti. Ge Ren – nome il cui significato è «una persona» o, per estensione, «ciascuno di noi», «tutti» – è nel racconto un poeta e fine linguista che lavora alla romanizzazione della lingua cinese e alla traduzione dei classici russi. Uomo carismatico del comunismo, viene sospettato di eresia (in altri termini d'essere un utopista) e spedito in missione suicida nel territorio controllato dai giapponesi. Non sappiamo se corre l'anno 1942, e se il Partito lo vuole vivo e innocuo o al contrario leggendario e morto. Tre narratori raccontano la loro versione dei fatti, cangiante e polifonica come in *Rashomon*. Torbida e continuamente riscritta. Il fondo del libro è che l'autentico è dentro la menzogna, e la menzogna è la sostanza dell'autentico. Sorge, da questo stridio, una potente invocazione alla verità.

Li Er, *Coloratura*, trad. J. Tiang, University of Oklahoma Press, pp. 296, \$24,95

